



PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo

Follonica, 2 febbraio 2026

OMELIA

«Adorna il tuo talamo, o Sion,
e accogli Cristo Re;
abbraccia Maria, vera porta del cielo:
lei porta il Re della gloria,
la vera luce nuova[...]»

“Egli è il Signore della vita e della morte,
Egli è il salvatore del mondo”»
(*II ANTIFONA D'INGRESSO del giorno*).

Carissimi fratelli e sorelle,

Oggi celebriamo un giorno santo per i due vegliardi Simeone e Anna; il giorno dell'incontro con il Signore che avevano tanto atteso e che ora possono incontrare, prenderlo tra le braccia e vivere quella gioia santa che segna e caratterizza i giorni in cui vediamo realizzati i nostri progetti, compiute le nostre attese, raccolti i frutti della fatica del nostro sperare. Quella speranza che pur essendo dono di Dio ha da essere vivacizzata dalla nostra accoglienza operosa.

In questa festa, una parola emerge dalla liturgia: è la parola «attesa», che troviamo nell'*ANTIFONA D'INGRESSO* e, sotto angolature diverse, nelle diverse letture e preghiere di questa Santa Messa. Ha ancora un significato per noi questa parola? «Attesa» è una parola che oggi perde di vitalità e colore, una parola svuotata di entusiasmo e su cui non si investe più, e non si gioca più. Almeno per quanto mi riguarda, mi sento di domandarmi: ma tu attendi ancora qualcosa? O meglio,

qualcuno? Com'è possibile per noi cristiani vivere le esigenze del Vangelo, i consigli evangelici senza attesa? Cioè, senza un guardare oltre l'oggi, al di là di quel quotidiano che se perde la prospettiva dell'eternità, non ci può suggerire progetti veri? Senza una prospettiva dell'eternità, i nostri progetti non sono progetti, perché segnati dalla finitudine, dalla morte, da quella scadenza terribile che crea limite, causa di tanta, tanta angoscia.

Abbiamo bisogno di progettare in Dio mentre lo incontriamo nel quotidiano, per poi di nuovo attenderlo per l'incontro senza fine.

Come potremmo vivere la nostra vocazione di cristiani, di consacrati se non vivendo un'attesa? Credo che l'attesa sia lo spazio dove vive il cristiano; lo spazio di chi spera il Signore, ma al tempo stesso l'ha già incontrato nella fede, nella speranza.

I due vegliardi Simeone e Anna, vivevano l'attesa di Israele. Oggi noi attendiamo il ritorno del Signore in uno spazio segnato, direi abitato dalla speranza di tanti che attendono.

Ogni celebrazione per noi cristiani è preparazione e anticipo di quell'incontro, un incontro già avvenuto duemila anni fa a Betlemme, a Gerusalemme, nelle strade della Giudea e sulle spiagge della Galilea, ma che si ripete in ogni tempo e in ogni luogo attraverso la Parola del Signore, attraverso i sacramenti che ce lo fanno incontrare e ci preparano all'incontro.

L'incontro con Lui, poi, ci educa ad incontrare l'uomo, ogni uomo. Ci dona i sentimenti, i gesti, le parole, soprattutto la Grazia che ci rende capaci di incontrare quanti camminano con noi.

Solo se attenderemo Lui, saremo capaci di un'attesa verso l'altro; diventeremo capaci di un incontro vero, leale, fraterno.

In Adamo abbiamo perso la strada, ci siamo allontanati da Dio, e ora Cristo viene a riaprire questa strada e ci incammina verso Dio Padre e verso i fratelli. Ma è essenziale che l'uomo prenda coscienza che

non può essere bastante a sé stesso, saziarsi di sé stesso; non può chiudersi e chiudere porte, alzare muri e spezzare ponti pensando di essere l'unico artefice della propria salvaguardia e difesa. Se lo fa, allora vive giorni che non aspettano, non attendono. Vive giorni spenti, ottenebrati, che hanno bisogno della luce che rivela all'uomo la sua gloria e il suo destino meraviglioso. Sentiamo dunque questa necessità di far rivivere l'attesa e perciò la speranza da cui prorompe, come canta Clemente REBORA:

*«Ma deve venire,
verrà, se resisto
a sbocciare non visto,
verrà d'improvviso,
quando meno l'avverto.
Verrà quasi perdono
di quanto fa morire,
verrà a farmi certo
del suo e mio tesoro,
verrà come ristoro
delle mie e sue pene,
verrà, forse già viene
il suo bisbiglio».*

(DALL'IMMAGINE TESA)

Fratelli e sorelle, cari consacrate e consacrati, preghiamo affinché il Signore ci educhi alla speranza; quella speranza che illumina la nostra esistenza di cristiani e fa di noi davvero un popolo di uomini e donne in attesa. Simon Weil l'aveva capito bene: «L'attesa è la forza della vita cristiana!».

A tutti il mio augurio di bene e di pace.

+ Carlo, vescovo